

TRA ITALIANO E ARABO (FACENDO DIVERTIRE CON L'ESCAPE ROOM). A COLLOQUIO CON BENEDETTA SALA

di Paolo Torresan

ABSTRACT

Benedetta Sala è insegnante e imprenditrice. Al suo attivo ha la gestione di diverse scuole sparse nel mondo arabo; in esse si insegna arabo per stranieri e, in una sede, ad Alessandria d'Egitto, anche italiano per egiziani. La rete di scuole, Ahlan World, è cresciuta nel tempo, a partire da un primo viaggio in Egitto; negli anni a seguire sono state aperte delle sedi anche in Giordania e in Marocco.

Buongiorno Benedetta, ci racconta la sua storia?

Quando ho finito gli studi in scienze politiche internazionali in Francia, credendo di aver il mondo ai miei piedi, volevo lavorare nel campo della cooperazione o comunque rimanere nell'ambito internazionale – all'epoca si mandavano delle domande ancora scritte, sarà stato più o meno il 2000 – uno degli enti a cui avevo inoltrato la mia *application*, l'ONU, mi aveva risposto con una lettera cartacea, attraverso la quale mi comunicava che la mia richiesta di entrare in una posizione specifica non era stata accettata e il motivo era perché non conoscevo delle lingue extra-europee; dichiaravano inoltre che per eventuali altre posizioni erano consigliati arabo, cinese o russo.

Lo stesso identico giorno ho ricevuto una email da parte di un amico, che mi diceva "Ah, Guarda, Benedetta, stanno cercando un insegnante di italiano a Luxor; sarebbe bello imparare l'arabo". Ho collegato le cose, intuendo che la lingua araba avrebbe potuto avere un eventuale futuro e, così, una settimana dopo ero già a Luxor ad insegnare italiano. È stata un'esperienza molto bella; mi è piaciuta molto. Grazie all'incoraggiamento di una collega ho fondato una scuola di arabo a Luxor, successivamente ho aperto una sede ad Alessandria e una terza al Cairo. Nel frattempo però, nel 2011, è scoppiata la rivoluzione egiziana che ha scombinato un

po' le carte; ho pensato sarebbe stato bene esportare il brand altrove: ho aperto quindi una quarta scuola in Giordania, e poi una quinta in Marocco.

Come è stata la sua esperienza come donna italiana imprenditrice in Medio Oriente?

Beh, allora, sono sempre stata fortunata nel conoscere le persone giuste, però è anche vero che i Paesi arabi nei riguardi delle donne europee e delle donne che investono sono molto aperti. Nel mio caso ho trovato molta apertura. È anche ovvio poi che ognuno di questi Paesi è molto diverso; il più aperto in assoluto io ho trovato che sia il Marocco.

Forse la difficoltà più grande è stata legata alla scelta di *general manager* maschi; spesso il maschio tende ad imporsi; ultimamente ho risolto il problema assegnando la carica a delle donne.

Nella sede di Alessandria, oltre all'arabo si insegna anche italiano, esatto?

Certo. La situazione di Alessandria è particolare. C'erano molti immigrati italiani già a inizio 900; parte di loro e delle generazioni a seguire sono rimaste in Egitto: quindi la presenza italiana nella città è solida e ha creato una certa domanda. Ci sono poi delle aziende tessili, soprattutto del bergamasco, che hanno investito ad Alessandria; in tal senso noi abbiamo fatto molta formazione del personale. E poi Sharm-el-Sheick: per molto tempo icona del turismo italiano; molti lavoratori, che provenivano da Alessandria, avevano bisogno di acquisire una competenza in italiano.

Nel tempo lo studio dell'italiano è aumentato, è stabile o è diminuito?

È calato molto. Prendiamo Sharm, per esempio: è diventata una località dove arrivano i russi; l'italiano ha paura di andare nel Sinai. C'è stato anche una progressiva diminuzione degli investimenti italiani nel tessile dal 2010 ad oggi; non c'erano più gli sgravi fiscali di un tempo; ad ogni modo il personale delle aziende che sono rimaste è stato pressoché tutto formato.

Anche nello studio dell'arabo c'è stata una flessione, in generale?

C'è una piccola crisi a livello universitario in Europa: in Italia per esempio sono scesi gli iscritti ai corsi universitari di arabo. Tuttavia, nel complesso c'è una crescita della domanda da parte di studenti asiatici, nei corsi in presenza, e quindi questo compensa. Sono, peraltro, cresciuti i corsi online (durante il covid le persone hanno preso fiducia nell'apprendimento a distanza), frequentati soprattutto dai figli di immigrati arabi, in particolare Stati Uniti o Canada, che studiano l'arabo per motivi religiosi: vogliono leggere il Corano.

Nella scuola di arabo in Giordania Lei ha allestito l'*Escape Room*. Che cos'è e come funziona?

Un'*Escape room* è stata fondata perché abbiamo studenti universitari in prevalenza: con questa fascia di età è necessario proporre idee alternative ad un insegnamento basato sulla grammatica; in tal senso ci scervelliamo continuamente per mettere a punto sempre nuovi giochi: dal gioco del caffè parlando in arabo dove si vincono dei premi...

Com'è il gioco del caffè?

Dopo la pausa pranzo, c'è un indovinello che viene detto in lingua araba e chi lo indovina vince un caffè...

Ah, ok.

Sì, insomma creiamo occasioni affinché gli studenti sia continuamente immersi nella lingua.

Le *Escape Room*, in particolare, sono delle stanze create come se fossero dei grandissimi trabocchetti: in 60-90 minuti un gruppo di persone dev'essere in grado di uscire superando delle sfide, alcune delle quali hanno a che fare con la logica, altre con la manualità.

Nel nostro caso la classe immagina di essere un gruppo di spie che si trovano all'interno di una tenda nel deserto. C'è una persona che da fuori, attraverso una video camera, dà dei consigli.

Le sfide sono organizzate a dipende dai livelli di competenza; ci sono tre livelli: base, intermedio, avanzato.

E se uno non ce la fa ad uscire entro il tempo prestabilito?

È lì il bello. In linea di massima il percorso è costruito in modo che il gruppo NON ce la faccia, così poi la settimana successiva deve rifare l'esperienza (e quindi assorbe nuovamente le istruzioni in lingua). Dopo la prima volta, il gruppo può anche prepararsi meglio.

Ho capito. Quindi c'è una stanza allestita per questo?

In realtà ce ne sono due. Uno pensa di aver finito, ma poi si accorge che ci sono nuove sfide che lo aspettano in una nuova stanza.

Quanti giochi ci sono in tutto?

25, divisi tra le due stanze.

E vengono svolti nell'arco di..?

Un'ora e mezza, se il gruppo è bravo. Ma in ogni caso, ripeto, si tende a far sì che non ce la faccia, perché ripeta l'esperienza poi.

Un esempio di giochi presenti nella stanza?

Al primo livello una persona da fuori, tramite videocamera, suggerisce la sequenza dei numeri, quei numeri servono per svolgere un compito: devono scoprire qual è il compito; può essere la combinazione per aprire una valigia, o la combinazione per risolvere qualcos'altro. Una volta superato il compito, accedono ad un oggetto: per esempio ottengono una pila a raggi ultravioletti grazie alla quale riescono a leggere un codice morse scritto sul soffitto (la stanza è buia), e così via.

Come ha pensato i giochi?

Frequentando una quindicina di *Escape Room* prima. Molti giochi sono la rielaborazione di giochi sperimentati lì. Agli studenti piace molto.

Eh certo. Immagino tutto questo li coinvolga molto: interagiscono tra di loro; hanno possibilità di chiedere delle spiegazioni...

Esatto. In ogni caso la cosa più importante, su cui puntiamo, è l'effetto sorpresa. È lo stesso effetto che ci ispira quando pensiamo molte altre attività che hanno lo scopo di colpire l'attenzione degli allievi; c'è un coinvolgimento di tutto lo staff: insegnanti e amministrazione.

Quali criteri La guidano nella scelta dei docenti?

Nel nostro caso abbiamo notato che più lingue un docente conosce, meglio insegna. Sarà anche perché si immedesima meglio negli studenti; in ogni caso, avendo studiato più lingue è stato esposto a più stili di insegnamento: alcuni insegnanti possono averlo ispirato in positivo; altri in negativo (quindi, in questo caso, tenderà ad evitare di far propri i comportamenti degli insegnanti che non gli sono piaciuti).

Tipo?

Un insegnante che parla in modo monotono può averlo annoiato da morire, e così il docente tenderà ad evitare di fare lo stesso.

Se una persona volesse mettersi in proprio, fondando una scuola di lingua, quali suggerimenti gli darebbe?

Puntare all'online.